

SABATO
5
FEBBRAIO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Università di Roma: gli obiettivi degli studenti vincono nelle assemblee

ROMA, 4 — L'assemblea indetta a Giurisprudenza dai sindacati confederati che doveva limitarsi ad una discussione, tutta formale, sulla vertenza universitaria, si è trasformata, sull'onda della mobilitazione degli studenti e dei lavoratori, in un formidabile momento di lotta e discussione contro la riforma capostrato di Malfatti e le provocazioni di fascisti e polizia. L'aula I di legge era già gremita quando dopo l'introduzione rituale di Cazzaniga della segreteria nazionale della CGIL-scuola, a nome delle tre confederazioni (intervista però dall'ingresso e dagli slogan dei compagni studenti e lavoratori che occupano Lettere e scienze politiche) ha preso la parola un compagno dell'esecutivo della facoltà di Ingegneria, che ha messo in risalto i pericoli della riuscita della teoria degli opposti estremismi. Ma il ministro Malfatti, come mandante dell'escursione quadriistica di martedì per portare paura e disorientamento fra lavoratori e studenti e denunciato anche le chiare responsabilità delle squadre speciali della questura negli incidenti di piazza Indipendenza. Gli applausi di tutta l'assemblea che fanno accompagnato l'intervento si ponevano chiaramente in radicale contrapposizione con l'impostazione sindacale. Si sono susseguiti poi altri interventi di compagni delle varie facoltà che hanno portato la testimonianza della volontà di lotta contro Malfatti, della chiazzata politica sugli avvenimenti di questi giorni, delle iniziative prese in comune con gli studenti. Ma, incredibilmente, con un'arroganza suicida, i burocrati della presidenza negavano il diritto di intervento proprio agli studenti, strappando loro il microfono e impedendo così il servizio d'ordine l'accesso al tavolo, ma le proteste e lo slogan di tutta l'assemblea li hanno inchiodati alle loro responsabilità.

Un compagno dell'esecutivo nega di aver partecipato all'incontro di mercoledì 27. Rispondendo alle domande dei giornalisti, il ministro Malfatti, che lavora da tre mesi, a meno che non si sia assoluto di documenti importanti, niente entro fine marzo per notizie di lavoro; e usare il più grande ardore in cui si è impegnato a riferire di

Fuga di gas: 146 intossicati alla Montefibre

Lavoratori, giovedì 3 febbraio, la nostra fabbrica è stata investita da una nube di gas contenente idrocarburi: Virgin Natta, benzina cracking, e con presenza di acetalelina. Il vento che spirava da Sud-Ovest, dalle ore 8 alle ore 20, ha portato queste sostanze nocive verso la Montefibre, investendo i reparti di produzione AT ed i lavoratori, senza che la direzione avvertisse il CdF ed i lavoratori del pericolo presente in quel momento. Sappiamo infatti che la direzione DIPE ha avver-

FIAT Materferro: scioperi e blocco delle merci

TORINO, 4 — Da una settimana va avanti la lotta ai reparti pianali, padiglioni, e fiancate della Materferro per il pagamento di una indennità di 280 lire per lavori medio pesanti (indennità che gli operai del Lingotto addetti alle stesse lavorazioni prendono già), contro i ritmi e le lettere contro l'assenteismo (ne sono arrivate 160). Da mercoledì pomeriggio il secondo turno aveva fatto assemblea ed era andato in direzione con un corteo.

Questa mattina gli operaie dei reparti in sciopero e quelli messi in libertà hanno deciso, in assemblea

di andare in direzione in corteo e, dalle 10, l'occupazione della fabbrica con blocco delle merci di entrata e in uscita. Il blocco è durato fino a fine turno. Non sappiamo ancora se verrà presa la medesima decisione dal secondo turno. La volontà di lotta degli operai è molto forte con l'opposizione ai contenuti della vertenza Fiat e all'accordo confindustria sindacati. Il CdF, meno 4 o 5 delegati, svolge opera di pompiaggio e si oppone attivamente alla lotta.

Gli stessi sindacalisti hanno firmato a luglio i

(continua a pag. 6)

Cortei interni alla Fiat di Termoli

Cortei interni hanno percorso sia durante il primo che il secondo turno la Fiat di Termoli. Il via allo sciopero è stato dato dalle tre squadre nei trattamenti termici che sono in vertenza con la direzione per: passaggio al terzo livello e nocività. Poiché la fermata delle squadre dei trattamenti termici blocca l'arrivo di pezzi al premontaggio la direzione decideva di mandare a casa 20 operai di questo reparto.

La risposta degli operai al lavoro si estendeva a tutti i reparti.

La tazzina di caffè a 200 lire

ROMA, 4 — I produttori parlano di «gelate» in Brasile, i gestori dei bar parlano di bilanci in perdita e il risultato è che già si sta preparando una campagna di stampa per portare il prezzo della tazzina di caffè a 200 lire in tutta Italia e per rialzarlo ancora di più, specie nel nord, questo è già da oggi il prezzo del caffè al bar. Dietro queste manovre si nascondono le vere colossali speculazioni commerciali fondate proprio sulla diffusione di notizie false per accreditare gli aumenti.

E' ormai cosa nota che la tanto propagandata distruzione delle piantagioni brasiliane di caffè era solo un espediente inventato alcuni mesi fa quando il prezzo passò da 100 a 150 lire; i produttori infatti hanno la possibilità di controllare facilmente l'arrivo in Italia dei grandi carichi di caffè e di bloccarlo per inventare speculazioni. La stessa cosa sta accadendo in questi giorni con la cosiddetta «mafia» del porto di Trieste che, sulla base e con l'appoggio di una legge doganale ereditata addirittura dall'impero austro-ungarico (1900), controlla la stragrande maggioranza dell'importazione del caffè. Dietro ci sono i nomi dei grandi capitalisti, da Trombetta al fascista Mauro di Reggio Calabria finanziatore degli assassini del MSI e di Ciccio Franco. Il risultato è che il caffè aumenterà ancora dopo negli ultimi anni il prezzo è raddoppiato; i soldi finiranno ancora nelle tasche di questi sfruttatori che continuano a ritenere impossibile uno «sciopero del

(Continua a pag. 6)

Prendete pure posto, e non lamentatevi della compagnia

«Si deve circoscrivere anziché amplificare l'area e la gravità degli scontri»; «una cosa è la legittimità e ben condotta operazione di ordine pubblico, altra cosa sono le sventagliate di mitra per le strade e per le piazze»; questi i consigli che il PCI dà alla polizia, gli unici commenti che si sente in dovere di scrivere dopo che le fotografie, le testimonianze, i feriti hanno nuovamente portato alla luce la volontà di strage (e l'addestramento alla strage) delle squadre speciali della legge Reale pare non trovarsi a disagio. Le frasi che abbiamo riportato sono scritte nel corsivo di prima pagina dell'Unità di ieri, dal titolo «Difesa della democrazia e della pace civile». Per torno, argomenti, ottusità non si discostano da quelle che leggiamo ogni giorno sui giornali reazionisti.

La tattica di piazza, questo invito a far le cose pulite, senza troppe sanguaglie e senza troppo schiamazzo. E' la nuova linea del PCI sull'ordine pubblico, quella partita un messo fa con le dichiarazioni di Pecciolini e gli inviti alla polizia ad una maggiore efficienza tecnica e ad un maggior volume di fuoco e che oggi arriva all'ultimo slogan, la «chiusura di tutti i covi dell'eversione» e che con l'eversione organizzata, con i centocinquanta morti delle squadre speciali della legge Reale pare non trovarsi a disagio. Le frasi che abbiamo riportato sono scritte nel corsivo di prima pagina dell'Unità di ieri, dal titolo «Difesa della democrazia e della pace civile». Per torno, argomenti, ottusità non si discostano da quelle che leggiamo ogni giorno sui giornali reazionisti.

L'Unità ci informa nel suo titolo di prima pagina che centinaia di assembrate si sono pronunciate con entusiasmo e fermezza sulle proposte del PCI contro l'eversione. Il giornale que non ci dice però dove questa sia successo, e le notizie — numerose e dettagliate — che abbiamo ci parlano invece chiaramente: di una mobilitazione studentesca in tutta Italia (quella delle scuole e delle università che su l'Unità potrete scoprire tra le pagine), di una forte tensione antifascista, di una denuncia generale del comportamento della polizia, di una volontà di lotta che esclude le illusioni — con il concorso di molti nuovi giovani militanti — nella lotta contro il governo, per l'occupazione e contro il fascismo.

Se all'Unità non risulta, si vede che la forza di suggerisce delle direttive della segreteria del PCI a giudice come la nota fatta di salame davanti agli occhi. Ma il PCI guardi anche agli altri quotidiani, dei quali apprezza, nella stessa corsiva, l'opera democratica. Dal Messaggero di Roma, al Corriere della Sera, alla Repubblica si possono leggere accuse, denunce, dubbi sulle squadre speciali, sul loro addestramento, sulla loro funzione; si può leggere una ricostruzione degli incidenti che smentisce quella del nostro direttore responsabile, Alexander Langer, accusato in aiuto di due dei feriti e a meditare sulle malafede e di fal-

sita al quale il loro partito è giunto, e di ripensare a quanto scrivevano giovedì: «Comandanti e militi sappiano agire con la consapevolezza, quando si tratta di azioni squadristiche e bandite come quelle di martedì in piazza Indipendenza, che l'intero schieramento democratico li sostiene». Il movimento democratico sostiene i killer col mitra e l'impermeabile bianco? Noi siamo democratici dietro a questi difensori della libertà non ci stiamo. E, lo possiamo assicurare all'Unità, con noi ci sono molti, molti, molti altri. Prendete pure posto, voi, se lo volete: nel nome del compagno Rodolfo Boschi.

Nelle ultime righe del corsivo dell'Unità il nostro quotidiano viene attaccato «per aver avallato le ge-

Consiglio dei ministri

Con la fiscalizzazione 1300 miliardi regalati ai padroni

Saranno "rastrellati" dalle tasche dei proletari con aumenti dell'IVA e dei prodotti petroliferi. Fra 2 mesi nuove e più pesanti misure

ROMA, 4 — E' ancora in corso al momento di andare in macchina il Consiglio dei ministri che deve tradurre in provvedimenti legislativi discussi giovedì dal «vertice» economico dei capi gruppo dei partiti della «non sfiducia». Di certo c'è il via alla manovra di fiscalizzazione degli oneri sociali a favore dell'industria per circa 1.300 miliardi si porteranno i prodotti — si tratta di «generi di lusso» — sottostituiti attualmente all'aliquota IVA del 30 per cento al 35 per cento.

In questo modo l'industria vedrà dimezzato il peso dei 9 scatti di scala mobile di febbraio. La vera e propria stangata è solo rimandata. A maggio, quando si è stato convenuto che i partiti si rivedranno per valutare un piano economico organico, si potrà valutare sulla base del numero di scatti della contingenza e sulle effettive entrate dell'IVA, si passerà infatti a nuove misure di pressione fiscale tipo la riforma organica dell'IVA. Tanto, ha confermato Napolitano, «l'ipotesi di una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali non trova nel PCI un'opposizione di principio».

Anche se a parole sia il PCI, che il PSI si era (continua a pag. 6)



Oggi manifestazioni a Roma, Milano, Bologna

Il collettivo dei lavoratori dell'università di Democrazia Proletaria, i collettivi di Scienze Politiche, Lettere, Medicina, il comitato di occupazione di Lettere e Filosofia, l'assemblea occupante di Igiene, raccogliendo l'indicazione, venuta dall'assemblea tenuta mercoledì 2 nella facoltà di Lettere occupata, hanno deciso di indire una manifestazione.

La manifestazione è caratterizzata da questi obiettivi:

- 1) chiusura dei covi fascisti;
- 2) espulsione del commissariato di polizia dalla città universitaria;

3) dimissioni del ministro degli interni Cossiga, responsabile delle provocazioni della polizia e delle squadre speciali;

- 4) abolizione della legge Reale;
- 5) no ai progetti di Malfatti per l'università, si al diritto allo studio, alla piena occupazione, alla democrazia nelle scuole e nell'università;

6) per l'unità degli studenti e dei lavoratori di fronte agli attacchi del governo Andreotti.

L'appuntamento per il corteo alle ore 16,00 a piazzale delle Scienze. Il corteo si concluderà a piazza Navona con un comizio.

La mobilitazione pacifica e di massa deve esprimere la combatitività e la chiarezza politica delle mobilitazioni degli studenti e dei lavoratori. Si chiede l'adesione delle forze politiche e degli organismi di base.

MILANO. Sviluppiamo ed organizziamo l'opposizione della classe operaia e delle masse popolari: contro l'attacco padronale, contro il governo Andreotti sostenuto attivamente dall'estensione del PCI-PSI, contro la collaborazione dei vertici sindacali.

Oggi, sabato 5 febbraio, alle ore 15,30, manifestazione cittadina operaia e popolare, concentrato in largo Cairoli, comizio conclusivo davanti all'Assolombarda, sede della Confindustria a Milano. Coordinamento di lotta per l'occupazione dell'Alfa Romeo. Coordinamento lavoratori e delegati della zona Romana.

Aderiscono: il comitato di fabbrica della Magneti Marelli, della Siemens, della Carlo Erba, della FACE-Standard, della Soilax, della Breda e della Folc. Il coordinamento milanese ospedalieri, il coordinamento lavoratori del pubblico impiego, comitato di lotta della Binda. Lavoratori dell'Imperial, OC (m-l), GCR Quarta Internazionale, comitato comunista (M-L) di unità di lotta, comitati comunisti per il potere operaio, comitato dei disoccupati organizzati di Milano. Assemblea di tutte le occupazioni di case di Milano. Coordinamento dei circoli del proletariato giovanile. Movimento lavoratori per il socialismo, Lotta Continua.

BOLOGNA. Sabato 5 febbraio, alle ore 16, con partenza in piazza Nettuno: manifestazione cittadina contro gli assassini fascisti e la provocazione poliziesca: costruiamo l'opposizione al governo Andreotti.

Le testimonianze smentiscono il sottosegretario Lettieri

Falsa la versione del governo. La polizia ha sparato a freddo

ROMA, 4 — Ieri sera il sottosegretario Lettieri ha risposto alle numerose interrogazioni sui fatti di Roma. Nella sua dichiarazione ha affermato che la polizia si è « solo difesa » e che i disordini non sono avvenuti per caso: c'era, secondo la versione del governo, una precisa volontà, da parte di gruppi organizzati di malviventi, di sparare e di uccidere tra le forze dell'ordine.

Una versione che, nel tentativo di semplificare lo svolgimento dei fatti, lascia spazio a numerose contraddizioni che mettono in rilievo la falsità della dichiarazione del ministero degli Interni. Il sottosegretario ha esposto una versione dei fatti nella quale, dei tre poliziotti che occupavano la 127 bianca della « politica », uno solo ha effettivamente sparato « 8 colpi di pistola e due raffiche di mitra », dopo che i « malviventi » avevano attaccato a revolvere la loro auto. Solo legittima difesa quindi quella degli agenti, i quali hanno effettuato nei giusti termini di legge la loro funzione di tutori della « pace sociale »; nessun accenno alla tentata strage, nessun accenno alle violenze subite dai dimostranti feriti. Poche le parole spese per condannare le azioni eversive dei fascisti, alle quali si risponde sempre più spesso con generiche condanne verbali; ulteriore dimostrazione è data dalla notizia che un solo avviso di reato è stato inviato a un missino per l'

assalto armato all'università.

Soltanto sono le prese di posizione e le interrogazioni contro i « malviventi di sinistra », solleciti sono gli arresti.

In nessun conto sono state tenute le dichiarazioni rese dal nostro direttore e da altre persone che si sono presentate spontaneamente, attraverso le quali è facile avere una ricostruzione dei fatti, totalmente diversa, in cui viene sottolineata l'intervento armato di molti agenti in borghese, in cui gli agenti della 127 hanno sparato a freddo, appena scesi dall'auto, contro la coda del corteo.

In questo senso vanno anche le dichiarazioni di alcuni redattori di « Repubblica » che appariranno sul giornale di domani, nelle quali si testimonia l'intervento a freddo degli agenti delle « squadre speciali ». Testimonianza della confusione della ricostruzione di polizia e governo è anche l'intervista resa dal Questore di Roma alla « Repubblica » nella quale, alla domanda su quanti agenti in borghese si trovarono in piazza Indipendenza, ha risposto confusamente e affermato tra l'altro: « C'erano i servizi di avvistamento, di tappamento, ma non di sbarramento. Se poi il dirigente ci ha mandato degli uomini io non lo so, e non lo posso sapere ».

Una dichiarazione di questo genere non può che confermare l'esistenza e l'impiego delle ormai famigerate squadre speciali.

«Agenti» in borghese e riforma Cossiga

Le squadre speciali di agenti in borghese che sempre più spesso abbiano visto all'opera negli ultimi mesi sparano non per caso o perché a qualcuno saltano i nervi ma perché sono vere e proprie strutture criminali e criminose. Il ministro dell'interno da molti mesi sta portando avanti la « riforma » della polizia aiutato da quel professionista che è Santillo, sulla base di una filosofia molto chiara e conditiva dall'interno arco costituzionale: i delinquenti comuni e politici usano la tecnica dei commandos, i poliziotti devono essere strutturati e addestrati come truppe antiguerriglia. Nel contempo, con l'aiuto dei sociologi borghesi e di Amendola, si dice che la crisi economica sociale e morale rende potenzialmente criminali interi strati sociali (giovani, emarginati, le donne, gli estremisti) che vanno quindi di capillarmente controllati estendendo al massimo le tecniche dell'infiltrazione e del ricatto per creare i confidenti. In sostanza il progetto che sta marciando è quello di costruire in ogni questura, sotto i nomi più diversi anti scippo, anti rapina, anti aggressione ecc... gruppi di poliziotti, dotati della massima autonomia operativa, senza rigidi vincoli gerarchici o istituzionali, che utilizzano organicamente il terrorismo fisico e psicologico, l'infiltrazione e la provocazione. In genere queste squadre sono costituite dai « migliori » elementi delle altre strutture (Squadra mobile, criminalpol, polizia giudiziaria...) che sono strettamente curate e addestrate dagli uffici locali di Santillo e a capo dell'altro Bonaventura Provenza, prima negli affari riservati poi capo della squadra politica nel '62 con la visita di Ciomber. Quel giorno squadre miste di fascisti di Avanguardia Nazionale di Stefano delle Chiaie e di poliziotti in borghese intraverranno insieme contro la manifestazione di protesta. Per le loro « imprese » i proletari romani li chiameranno SS (squadre speciali). Oggi sono l'asse portante della ristrutturazione reazionaria dei corpi dello Stato di Cossiga e sempre più sono i casi in cui sostituiscono i tradizionali reparti celere, nell'ordine pubblico, come i fatti di tre giorni fa dimostrano.

Cossiga le ha divise per « specializzazioni »: anticippa, antiterrorismo, antidroga, ecc.

Riportiamo qui alcuni degli episodi più gravi in cui i compagni e proletari sono caduti sotto il piombo di queste truppe di Stato.

Palermo 23 settembre 1976: squadra speciale « anticippa » (in borghese) affronta un gruppo di giovani che hanno involontariamente schizzato birra ad un gruppo di agenti e riduce

uno in fin di vita con un colpo di pistola alle spalle.

19 aprile 1975: a Firenze durante una manifestazione contro l'assassinio dei compagni Varalli e Zibechi, Rodolfo Boschi militante del PCI, viene ammazzato da un agente in borghese se facente parte di una squadra di capelloni infiltrata nella manifestazione e che in realtà erano poliziotti.

22 novembre 1976: a Roma nel corso di una manifestazione per l'Angola, un gruppo tenta di avvicinarsi all'ambasciata dello Zaire. Carabinieri e un agente della squadra speciale aprono il fuoco e ammazzano il compagno Pietro Bruno militante di Lotta Comunista.

Porto 1976: a Genova un agente della polizia si ferisce gravemente.

Palermo 23 settembre 1976: squadra speciale « anticippa » (in borghese) affronta un gruppo di giovani che hanno involontariamente schizzato birra ad un gruppo di agenti e riduce

uno in fin di vita con un colpo di pistola alle spalle.

Basta pensare che tra i candidati è presente il ben noto Ventriglia, già superliquidato dall'ISVEIMER e dal Banco di Roma (di cui era amministratore delegato al tempo dell'affare Sindona) e le cui ventilate dimissioni dalla carica, attualmente ricoperta, di Direttore generale del Tesoro sono legate alla preventiva acquisizione di un incarico di altrettanta importanza all'interno del sistema bancario.

Le cariche da assegnare, nella quasi totalità attualmente ricoperte da esperti DC, sono state a suo tempo ripartite tra i vari potenti democristiani, curando di mantenere tra gli stessi un difficile equilibrio. La spartizione è oggi complicata dalla situazione politica che obbliga a far spazio a PSI e PCI. Ma il punto di maggiore difficoltà non sta in questo, quanto nel fatto che il PCI si oppone alla « lottizzazione » ed invoca sia il rispetto del « decalogo del banciere », approntato qualche mese fa alla Commissione Finanze della Camera, sia che tutte le nomine (quindi anche quelle di designazione DC) vengano discusse in sede parlamentare sulla base delle competenze tecniche, della preparazione specifica, ecc.

Poi ha lavorato a Monte Mario, nel quartiere per l'autorizzazione e qui lo hanno conosciuto i compagni proletari che l'hanno sempre visto presente nelle lotte.

Nel '76 Leonardo entra nei comitati comunisti. Ultimamente aveva cominciato a lavorare anche con i circoli del proletariato giovanile.

Anche Paolo era entrato

l'anno scorso nei comitati comunisti, ed ultimamente frequentava la facoltà di economia e commercio a Roma.

Per la magistratura ascolana la libertà dei compagni vale 1 milione

Ieri a San Benedetto del Tronto sono stati spacciati

recati a firmare. Forse i giudici pensavano di avere

di fronte i miliardi che

quando portano i miliardi

all'estero evitano la galera

pagando una multa.

Questa volta però i com-

paioni sono disoccupati opere-

i. Due arrestati sono

Marcos Bertocchi e Tonino

Carnevalini il primo lavora-

ra alla radio libera 102 di

San Benedetto del Tronto

e il secondo lavora come

manovale nell'edilizia.

In questo modo si conti-

nuva la persecuzione contro i compaghi impedendo loro di vivere liberamente e di

trovarsi un lavoro.

Avvisi ai compagni

ROMA: IV Miglio

Sabato alle ore 16,000

presso la ex scuola oc-

cupata si terrà un concer-

to.

Domenica alle ore 9,30,

ci sarà una corsa podistica

per le vie del quartiere.

AVVISO AI COMPAGNI E

ALLE COMPAGNE

Le compagnie che lavora-

no alla registrazione e tra-

scrizione degli articoli det-

tati per telefono (sono so-

lamente tre) denunciano l'

eccessivo carico di lavoro

e chiedono:

— di non dettare articoli

più lunghi di tre cartelle

(1 cartella = 20 righe

Il compagno Tomassini a terra, ferito dalle raffiche di mitra delle truppe di Cossiga

di morte).

Avviso ai compagni della

provincia, si comunica che

è in funzione nella sede di Nuoro (piazza S. Giovanni n. 17) il telefono: 0784/36.314 tutti i giorni dalle 15 alle 17 e dalle 18 alle 20, eccetto la domenica.

NUORO: telefono

Avviso ai compagni della

provincia, si comunica che

è in funzione nella sede di

Carnevalini il primo lavora-

ra alla radio libera 102 di

San Benedetto del Tronto

e il secondo lavora come

manovale nell'edilizia.

In questo modo si conti-

nuva la persecuzione contro i compaghi impedendo loro di vivere liberamente e di

trovarsi un lavoro.

Avvisi ai compagni

ROMA: IV Miglio

Sabato alle ore 16,000

presso la ex scuola oc-

cupata si terrà un concer-

to.

Domenica alle ore 9,30,

ci sarà una corsa podistica

per le vie del quartiere.

AVVISO AI COMPAGNI E

ALLE COMPAGNE

Le compagnie che lavora-

no alla registrazione e tra-

scrizione degli articoli det-

tati per telefono (sono so-

lamente tre) denunciano l'

eccessivo carico di lavoro

e chiedono:

— di non dettare articoli

più lunghi di tre cartelle

(1 cartella = 20 righe

di morte).

Avviso ai compagni della

provincia, si comunica che

è in funzione nella sede di

Carnevalini il primo lavora-

ra alla radio libera 102 di

San Benedetto del Tronto

e il secondo lavora come

manovale nell'edilizia.

In questo modo si conti-

nuva la persecuzione contro i compaghi impedendo loro di vivere liberamente e di

trovarsi un lavoro.

Avvisi ai compagni

ROMA: IV Miglio

Sabato alle ore 16,000

presso la ex scuola oc-

cupata si terrà un concer-

to.

Domenica alle ore 9,30,

ci sarà una corsa podistica

per le vie del quartiere.

AVVISO AI COMPAGNI E

ALLE COMPAGNE

Le compagnie che lavora-

no alla registrazione e tra-

scrizione degli articoli det-

tati

Fiat: "nelle officine c'è una accesa discussione tra noi operai..."

Il testo della mozione presentata da un gruppo di operai dell'officina 87 di Mirafiori all'assemblea

TORINO, 4 — Nell'assemblea del secondo turno dell'officina 87-88-77-78 (ausiliarie) tenutasi ieri, un gruppo di operai si è organizzato, e si è appropriato dell'assemblea, imponendo al sindacato di non parlare per più di 20 minuti, in modo che fosse consentito più spazio agli interventi operai.

La partecipazione all'assemblea è stata grossissima; prima ancora che il relatore iniziasse l'intervento 5 compagni si erano segnati in lista. Il relatore ha introdotto iniziando a parlare della crisi economica e della necessità di stabilizzare la crisi dall'inflazione. Riallacciandosi alla crisi economica, l'intervento è proseguito sulle conquiste del movimento operaio dal '68-'69 fino ad oggi e sul modo in cui gli aumenti salariali vengono battezzati dal padrone mediante l'inflazione e l'aumento del costo della vita. A questo punto lo stesso sindacalista ha ammesso che questo accordo non è un accordo di conquista, bensì di solidificazione e di difesa. Detto questo è passato molto velocemente all'esposizione della piattaforma Fiat senza soffermarsi molto sui singoli punti di essa.

Il primo compagno che ha parlato si è riferito soprattutto alla prima parte della relazione chiedendosi anche come sia possibile che in questa crisi il fascista Sacucci continui a percepire ancora un milione e 250 mila lire mensili di stipendio. Gli interventi degli altri operai sono stati di attacco molto duro sia all'accordo sindacato-Confindustria, e tutti hanno chiesto che fosse abolito; 2) sia alla piattaforma che è stata presentata e che non dà nulla e anche al sindacato in generale.

Poi un compagno ha presentato una mozione che rispecchia in larga misura tutti gli interventi che ci sono stati e questa è stata messa in votazione. A questo punto i sindacalisti hanno cercato il boicottaggio dicendo che essa non poteva essere messa ai voti perché presentata all'ultimo momento e perché non c'era stata discussione sulla mozione. Nonostante tutto la mozione, anche se non completamente capita da tutti, è stata votata a larga maggioranza. La pubblichiamo qui sotto. Gli operai hanno commentato che questa è stata una delle assemblee più bel-



le che si siano fatte negli ultimi tempi.

Compagni un gruppo di operai dell'87 si è riunito per discutere della piattaforma e dell'accordo fra confederazioni e Confindustria.

In questa discussione sono emersi alcuni punti, su cui abbiamo deciso di scrivere questa mozione e di metterla in votazione nell'assemblea.

Uno dei punti fondamentali che ci hanno trovato d'accordo nel presentare questa mozione, sta nel fatto che questa piattaforma non rispecchia minimamente le nostre esigenze reali e non tiene conto di quello che era stato chiesto nelle assemblee precedenti (in molte assemblee di dicembre sono state votate mozioni, in cui si diceva che nessun punto dell'accordo sindacato-Confindustria doveva passare) perché non siamo disposti ad accettare l'accordo sindacato-Confindustria punto per punto!

Questo accordo fa cadere completamente sulle spalle degli operai la riduzione del costo del lavoro. Nell'accordo non vi è traccia di impegni presi da parte della Confindustria riguardo ai temi che il sindacato ha portato avanti fino ad ora, cioè investimenti e occupazione.

Ora vogliamo svolgere i temi dell'accordo punto per punto.

Indennità e scatto di anzianità: a questo proposito c'è l'impegno di «restringere» l'area degli automatismi, cioè eliminare gli scatti di anzianità; come primo regalo viene eliminato il conteggio della contingenza dalla liquidazione.

Festività: le 7 giornate festive in meno per il '77 saranno pagate come straordinario normale però

con nessuna garanzia che nel '78 si vada all'eliminazione totale delle festività e quindi la retribuzione verrà pagata come normali ore lavorative.

Distribuzione ferie: via libera agli scaglionamenti in periodi diversi.

Lavoro straordinario: è questo uno dei punti più importanti. Il sindacato si è impegnato «sulla necessità di una puntuale applicazione delle norme di legge contrattuale che regolano lo straordinario». Ciò circa 100-150 ore all'anno per ogni operaio. Inoltre «in presenza di esigenze produttive» potranno essere concordate delle deroghe.

Lavori a turno: «si riconosce che il lavoro a turno è importante al fine dell'economicità degli investimenti», sulla salute degli operai niente, l'importante è far ripartire i padroni.

Assenza dal lavoro: (il famigerato assenteismo) «Le parti riconoscono la necessità che i controlli sanitari siano effettuati tempestivamente», e perciò viene istituita una fascia oraria in cui bisogna stare a casa anche se siamo autorizzati ad uscire; inoltre ci saranno ulteriori facilitazioni per controllare gli operai.

Mobilità interna: «La mobilità dei lavoratori costituisce un'esigenza fondamentale per la funzionalità dei processi produttivi». E con questo il discorso è chiuso.

Piattaforma: Su questa mozione parliamo sostanzialmente di alcuni punti di maggior interesse che sono stati dibattuti dalle assemblee precedenti: occupazione e turn-over: su questo punto ci pare importante far notare la contraddizione che c'è tra l'accordo

di esigenze produttive e la nostra esigenza di vivere in una società più umana e più giusta.

E' importante che chi è d'accordo con questa mozione di denunciare al sindacato alzai la mano in segno di approvazione».

sindacati-Confindustria e una richiesta generalizzata del turn-over a partire dai livelli attuali esistenti alla Fiat.

Questo vuol dire da un lato che con l'accordo sindacati-Confindustria si tolgo le sette festività, cioè 56 ore lavorative all'anno, di fatto vuol dire 1500 persone in più che lavorano tutto l'anno e dall'altro lato chiede comunicazioni verifiche, impegni alla controparte.

Tutto questo per noi vuol dire dare cose concrete, cioè pagare rispetto alla occupazione, licenziamenti e mobilità selvaggia. Cedere rispetto alla mezz'ora, che, se applicata subito, vorrebbe dire più occupazione in concreto, invece con l'applicazione della stessa dal 1.7.78, vuol dire dare la possibilità al padrone di ristrutturare e aumentare la produzione senza pagare il costo della mezz'ora.

Altro punto molto importante riguarda la questione salariale. In questa piattaforma si chiede un aumento di 10.000 lire nel '78, quando le necessità attuali, espresse nelle precedenti assemblee, mediante mozioni e interventi dei singoli operai prevedevano forti aumenti salariali.

Perché chiediamo di mettere ai voti questa mozione?

Nelle officine c'è stata una discussione aperta tra noi operai sull'accordo sindacati Confindustria e sulla piattaforma. Ne è risultato un contrasto netto con le prese di posizione del sindacato e con la politica antioperaia che sta portando avanti, e quindi una volontà di riportare nelle assemblee introduttive cercando di tenere separate le questioni interne alla fabbrica dai problemi dell'attacco generale, che la classe operaia sta avendo da parte dei padroni e del governo.

Nell'assemblea di Lotto, si è cercato di parlare con una ottica tutta riferita ai tentativi di trasferimento dalla fabbrica alle centraline di 650 lavoratori (120 lavoratori dall'Aquila a Roma, e 530 lavoratori trasferiti all'interno della regione lombarda), ma sono stati proprio quattro interventi di operai delle centraline (CTP) che hanno imposto con la forza di chi ha alle spalle svariati scioperi spontanei, sia contro l'accordo nazionale, sia contro le provocazioni interne della direzione, che lo scontro fosse sui nodi politici della politica sindacale nei confronti dei padroni.

I sindacalisti devono soprattutto ascoltare per portare le proposte in trattativa. Quindi ci rifiutiamo di appoggiare questa piattaforma chiedendo di rivalutarla tenendo conto di quelle che sono le nostre esigenze.

Questa mozione sarà inviata a tutti i giornali di sinistra per essere pubblicata.

E' importante che chi è d'accordo con questa mozione di denunciare al sindacato alzai la mano in segno di approvazione».

4.000 operai hanno partecipato alle assemblee di Lotto e Castelletto

Alla Siemens il posto c'è, ma non per le chiacchieire dei sindacalisti



MILANO, 4 — Si sono svolte ieri due enormi assemblee negli stabilimenti di Milano della Sit-Siemens, una nello stabilimento di Lotto alla quale hanno partecipato i lavoratori di tutte le circa venti centrali milanesi, con una presenza di oltre 2.000 operai: l'altra a Castelletto, anche qui con la presenza di oltre 2.000 partecipanti. In tutte e due le assemblee è totalmente saltato il maldestro tentativo del sindacalista di turno di fare le relazioni introduttive cercando di tenere separate le questioni interne alla fabbrica dai problemi dell'attacco generale, che la classe operaia sta avendo da parte dei padroni e del governo.

A questo punto, vista la situazione, dal microfono c'è chi ha dichiarato che «l'assemblea era finita», ma la manovra non è passata, l'assemblea è continuata fuori dell'orario retribuito e il sindacalista Boni ha cercato di tirare delle conclusioni: è stato un vero e proprio processo da parte degli operai nei loro confronti, ogni punto, ogni tentativo di riproporre l'accordo nazionale, della nocività, vengono annegati e fatti sparire nei fumi della vertenza telefonica. Se sarà necessario scenderemo in lotto a livello di fabbrica con una vertenza aziendale».

E' poi intervenuto, tra i fischi degli operai, il sindacalista Sacerdoti,

nella relazione introduttiva cercava di eludere l'e-

sempli concreto di mobili-

tà selvaggia che ha sotto gli occhi, concretizzata nella «piattaforma della direzione», e si è esibito in un comizio sull'universo dei problemi, dal costo del lavoro alla crisi. L'intervento di un compagno o-

peraio è andato subito al sodo, sottolineato da numerosi applausi: sotto pro-

cesso, questa volta, è stato il metodo con cui il sindacato continua a scavalcare la volontà dei lavoratori, continuando a fare conces-

sioni gravissime a

padroni e governo, in particolare sui trasferimenti e

sulla mobilità; il compa-

gno ha poi aggiunto, in-

terrotto da fortissimi aplausi, che «è ora di op-

pori concretamente nelle fabbriche, votare contro,

sia al modo con cui ven-

gono prese le decisioni dal sindacato, sia ai contenuti degli accordi; gli operai

della Siemens non sono più disposti a farsi prendere in giro e a lasciare che i grossi problemi interni alla fabbrica, della questione dei trasferimenti, dell'inquadramento unico, della nocività, vengano annegati e fatti sparire nei fumi della vertenza telefonica. Se sarà necessario scenderemo in lotto a livello di fabbrica con una vertenza aziendale».

E' poi intervenuto, tra i fischi degli operai, il sindacalista Sacerdoti,

nella relazione introduttiva cercava di eludere l'e-

sempli concreto di mobili-

tà selvaggia che ha sotto gli occhi, concretizzata nella «piattaforma della direzione», e si è esibito in un comizio sull'universo dei problemi, dal costo del lavoro alla crisi. L'intervento di un compagno o-

peraio è andato subito al sodo, sottolineato da numerosi applausi: sotto pro-

cesso, questa volta, è stato il metodo con cui il sindacato continua a scavalcare la volontà dei lavoratori, continuando a fare conces-

sioni gravissime a

padroni e governo, in particolare sui trasferimenti e

sulla mobilità; il compa-

gno ha poi aggiunto, in-

terrotto da fortissimi aplausi, che «è ora di op-

pori concretamente nelle fabbriche, votare contro,

sia al modo con cui ven-

gono prese le decisioni dal sindacato, sia ai contenuti degli accordi; gli operai

della Siemens non sono più disposti a farsi prendere in giro e a lasciare che i grossi problemi interni alla fabbrica, della questione dei trasferimenti, dell'inquadramento unico, della nocività, vengano annegati e fatti sparire nei fumi della vertenza telefonica. Se sarà necessario scenderemo in lotto a livello di fabbrica con una vertenza aziendale».

Il caso "Boni": a che punto è la democrazia sindacale

Il segretario generale aggiunto della CGIL si è dimesso per lasciare il posto a Marianetti

Certamente in un momento di rabbia ma seguendo un logico totalmente estraendo alla minima parvenza di democrazia sindacale, il socialista Boni ha presentato le sue dimissioni dalla carica di segretario aggiunto della CGIL per far posto al suo collega Agostino Marianetti.

Si tratta di una storia, all'evidenza molto «sporca» che riguarda proprio il cuore di quei «vertici sindacali» che tanto si danno da fare in questi tempi per frenare e svendere la forza organizzata degli operai che però può essere utile analizzare per conoscere più da vicino la logica che quei vertici regola-

da tempo, dunque, la sindacalista Sacerdoti, che ha preso la parola per cercare di eludere le conclusioni della direzione, si è visto svuotare sotto gli occhi, concretizzata nella «piattaforma della direzione», e si è esibito in un comizio sull'universo dei problemi, dal costo del lavoro alla crisi. L'intervento di un compagno o-

peraio è andato subito al sodo, sottolineato da numerosi applausi: sotto pro-

cesso, questa volta, è stato il metodo con cui il sindacato continua a scavalcare la volontà dei lavoratori, continuando a fare conces-

sioni gravissime a

padroni e governo, in particolare sui trasferimenti e

sulla mobilità; il compa-

gno ha poi aggiunto, in-

terrotto da fortissimi aplausi, che «è ora di op-

pori concretamente nelle fabbriche, votare contro,

sia al modo con cui ven-

gono prese le decisioni dal sindacato, sia ai contenuti degli accordi; gli operai

della Siemens non sono più disposti a farsi prendere in giro e a lasciare che i grossi problemi interni alla fabbrica, della questione dei trasferimenti, dell'inquadramento unico, della nocività, vengano annegati e fatti sparire nei fumi della vertenza telefonica. Se sarà necessario scenderemo in lotto a livello di fabbrica con una vertenza aziendale».

I primi risultati di que-

sta «strategia» sono rap-

presentati dalla battaglia,

rapida e vittoriosa anche

se programmata da tempo,

che ha portato al sociali-

sta Benvenuto alla segre-

toria generale della UIL.

Così ha preso le forme e

confederale (convocato a Rimini per l'11 giugno), altri sindacalisti di parte democristiana cercano di fare i furbi per strumenta-

re la predica viene da un pulpito sbagliato: le polemiche dichiarazioni rilasciate oggi da Macario, se- gretario generale della CISL dopo il passaggio al CNEL del suo predecessore Stor- ti, non fanno i conti con una pratica identica che vige all'interno della sua confederazione, e che vede crescere il collaterale, la dipendenza dei sindacalisti della CISL da parte della DC. L'unico diritto di critica spetta agli ope-

rai, anche quelli non iscritti al sindacato, che sono chiamati a pagare il prezzo dei giochi di potere all'interno delle strutture sindacali. Questi giochi di potere queste operazioni di vertice nascono nel più assoluto disprezzo dell'organizzazione autonoma operaia e si prefiggono di sconfiggerla sfruttando, e volendo prolungare, un pe- riodo di «riflessione» della iniziativa operaia sul terreno della politica generale.



Con questa lettera il Gruppo Regionale Toscano della rivista «Sapere» vuole aggiungere un piccolo contributo a quanto è stato scritto sul Piano Energetico Nazionale. È stata scelta la via dei quotidiani, in quanto, solo in questo modo è possibile fare conoscere le nostre opinioni ad un numero di persone che, altrimenti, non sarebbe mai stato raggiungibile con la rivista «Sapere».

Sul problema delle centrali nucleari sono stati scritti fiumi di parole, tuttavia non è stata fatta ancora sufficiente chiarezza sull'effettiva necessità di un ampio uso dell'energia nucleare in Italia.

Fino ad ora ci si è limitati ad esaminare la pericolosità delle centrali (fughe radioattive, possibili esplosioni, ecc.) senza dare l'importanza dovuta ad altri aspetti, quali quello politico e quello economico. Riteniamo, tuttavia, che anche la questione dei rischi è stata trattata in modo del tutto parziale, e non accessibile al grosso pubblico. Infatti non è mai stato spiegato chiaramente quale sia il reale pericolo di trasportare per tutta Italia le tonnellate di uranio necessarie al funzionamento dei reattori, quali sono le proposte per l'immagazzinamento delle scorie (problema di scottante attualità, in quanto proprio per questo in USA rischiano di chiudere alcune centrali), in base a quali criteri vengono scelti i siti per l'installazione delle centrali e quale sia l'efficacia delle misure di sicurezza che l'ENEL intende adottare.

Non è neppure vero che questi rischi siano il prezzo da pagare per la ripresa economica; la necessità di importare uranio lascia inalterata la dipendenza dalle multinazionali petrolifere che controllano anche il mercato di questo minerale, ed inoltre la scelta nucleare porta solo ad una riduzione del 15 per cento sui consumi petroliferi. Non solo, si deve addi-

Un contributo al dibattito sulla scelta nucleare



rittura notare che, le centrali, previste dal piano energetico nazionale, fino al 1990 produrranno energia solo per ripagare i capitali investiti, impedendo in questo modo una qualsiasi ripresa produttiva. Questo risulta ancora più chiaro se ricordiamo come dice Zorzoli, su «Proposte per il futuro», che il vero costo del piano energetico tenendo conto della costruzione di ulteriori elettrodotti, metanodotti e per gli investimenti per la ricerca, è 40.000 miliardi; la cifra si commenta da sola. Una parte di questo enorme capitale è già cominciato e continuerà a saltare fuori dall'aumento delle bollette della luce.

Ai problemi sollevati dal piano energetico si potrebbero aggiungere quelli dell'impianto Coredif per l'arricchimento dell'uranio, ma sarebbe necessario troppo spazio per discuterne sufficientemente. Invece, volevamo parlare brevemente delle fonti energetiche che ci permetterebbero una maggiore indipendenza dai monopoli internazionali. Ci riferiamo soprattutto all'energia geotermica ed idrica di cui in Italia siamo molto ricchi ed

anche all'energia solare, che, allo stato attuale della tecnologia, può essere già proficuamente sfruttata per il riscaldamento o per fornire elettricità alle case. Delle scelte di questo tipo sarebbero molto più vantaggiose sia perché le fonti energetiche si indicano meno inquinanti dell'energia nucleare, sia perché permetterebbero di usare tecnologia italiana favorendo notevolmente le nostre industrie ed aumentando, di conseguenza, l'occupazione, mentre nel caso delle centrali nucleari i componenti sono tutti di importazione (nel caso di Caorso sono stati importati anche i tondini di ferro, di cui siamo i più grossi produttori d'Europa).

Con quanto detto non abbiamo certo inteso fare chiarezza sul problema delle centrali nucleari, volevamo proporre soltanto alcuni argomenti, per aprire un ampio dibattito che si svolga sui quotidiani, in modo che le persone interessate possano realmente chiarirsi le idee e proponendo a loro volta altri temi di discussione, o esprimendo il loro parere su quanto esposto.

Tutto ciò dovrebbe avere come scopo finale quello di organizzare, sia nelle zone dove saranno installate le centrali, sia altrove dei pubblici confronti fra coloro che ritengono valida la scelta nucleare e fra quelli che, come noi, nutrono seri dubbi sull'efficacia di questo progetto.

Questo è importante, soprattutto, per coinvolgere gli abitanti delle zone scelte come siti per le centrali, cioè coloro che ne sono più direttamente colpiti; nel caso specifico della Toscana, gli abitanti di Piombino, Capalbio, Montalto di Castro (alto Lazio). Secondo noi è fondamentale che gli abitanti di queste zone partecipino attivamente al dibattito, sia scientifico che politico, perché solo rendendo, in tal modo, tutti consapevoli, di ciò che comporta la scelta nucleare, è possibile evitare che delle decisioni così importanti siano prese senza tenere conto soprattutto dell'opinione di coloro che questa scelta dovranno subire.

prof. Enzo Tiezzi
Università di Siena, Istit. di Chimica Generale e Chimica Fisica - Via Pian dei Mantellini 44, Siena

Vogliamo proporre alcune riflessioni sul paginone di LC del 28.1.77 dedicato al problema intellettuali-partito. L'abbiamo letto in una condizione di malesse e anche di irritazione. Nell'introduzione si diceva di un dibattito in corso sul tema intellettuali-partito e se ne dava come scontata la conoscenza da parte dei lettori.

Prima scorrettezza: quanti lettori di LC ne sono al corrente? In realtà non si può dare risposta. Si tratta di un dibattito ampio, articolato, in certe parti e momenti sottile, ricco di pieghe e sfumature anche ambigue. E' in corso da mesi, almeno. Improvvamente LC se ne accorge. Occorre prendere posizioni; è ora di smettere di stare a guardare. Ecco la seconda scorrettezza: d'improvviso, senza palesi o dichiarate motivazioni si prende il toro per le corna nell'illusione che tutti comprendano le ragioni dello scontro, dell'intervento. In realtà si è di fronte ad un paginone senza storia precedente, sradicato da ogni precedente riflessione; non si può dire neppure calato dall'alto: tanta è l'arbitrarietà e l'ingiustificazione con le quali si getta lì un problema. Come non ci si inserisce nel dibattito? Fornero quattro «schede» che in realtà sono dei **necrologi**.

Di solito le schede offrono elementi di informazione, strumenti per la comprensione, servono appunto, a far capire ciò di cui si tratta, aiutano ad entrare nel merito. Le abbiamo qui davanti: Marx, Engels, S'Agostino, Kant, Scuola di Francoforte, Nietzsche, Heidegger, metafisica, irrazionalismo, ecc... Terza scorrettezza: si rimpicciola Colletti, per esempio, il diritto di aver osteggiato le «bestie nere» filosofiche — Mao, Marcuse, la scuola di Francoforte — e nelle schede seguenti la scuola di Francoforte viene assunta come la roccaforte dalla quale si diffondono l'irrazionalismo, la decadenza, i valori della borghesia. E' un gioco di busolotti quello di servirsi di Marcuse o di Adorno per fare la guerra santa a chi (si suppone) sostenga posizioni revisioniste e poi, cambiare le carte in tavola.

LETTERE

Per favore, schede e non necrologi

per la cultura, per tutta la cultura? Nessuna venzione di cui si è avuto bisogno perché li si ritiene responsabili dell'irrazionalismo.

Occorre chiarezza, alla fine. Vogliamo indicare un ultimo campione non tanto di scorrettezza, quanto di disinformazione. Il modo con cui sbrigativamente si continua a proporre (nella «scheda» su Cacciari) l'equazione Nietzsche-Nazismo. Non vogliamo essere terroristi a nostra volta. Ma — chiediamo — chi scrive non si è reso conto di quanto è venuto avanti in questi anni sul caso Nietzsche? Di quanta chiarezza s'è fatta sulle intenzioni di Nietzsche e sulle intenzioni del Nazismo? Chi scrive non si è reso conto delle acquisizioni sul piano storico, interpretativo, filosofico che gli studi hanno permesso in questi anni? Secondo noi, è grave che esista questa inconsapevolezza, se tale; se non lo è, è altrettanto grave il fatto che non ci si confronti con chiarezza e rigore su tali questioni.

E Rimini? E il seminario sul giornale di alcune settimane fa? Erano uscite ci sembra, alcune importanti acquisizioni di metodo muoversi in condizioni di terremoto, non vantare alcuna verità confezionata, tenere conto del diverso, confrontarsi proprio nel momento in cui nessuna autorità chiedeva di essere riconosciuta come tale. Cosa chiediamo? Che ci si organizzzi, si dibatta, si chiarisca sul merito di queste e di molte altre questioni che sono in piedi, in costruttiva contraddizione. Che è un modo di chiedere l'inizio di una corretta visione politico-culturale, che ponga fine alla provvisorietà, alla superficialità di interventi, questi veramente «oracolari».

Cosa chiediamo? Che ci si organizzzi, si dibatta, si chiarisca sul merito di queste e di molte altre questioni che sono in piedi, in costruttiva contraddizione. Che è un modo di chiedere l'inizio di una corretta visione politico-culturale, che ponga fine alla provvisorietà, alla superficialità di interventi, questi veramente «oracolari». Il circolo Ottobre di Mantova

Tempi duri per Rocco e Antonia



«Porci con le ali uguali racket», «Non siamo in vendita», «L'emancipazione femminile non è una cosa che Antonia può capire» e poi ancora: «No alla nuova merce, via porci con le ali». Le mura del liceo classico Mamiani di Roma sono tutto un rincorrersi di scritte, di slogan, contro quella che viene giustamente definita una sporca operazione commerciale delle pelli dei giovani. La ribellione dei giovani del Mamiani contro la troupe di «Porci con le ali» è cominciata giovedì mattina: con l'autorizzazione del consiglio d'istituto, il regista Pietrangeli, Rocco, Antonia e una trentina di comparse si appropriano della scuola. Si accendono i riflettori, si ripassa il trucco, si comincia a girare. Rocco distribuisce volantini, le comparse li prendono, tutto sembra procedere... All'improvviso si sente, fuori campo, uno slogan, sempre più forte, accompagnato da un fitto lancio di buste piene d'acqua: «Rocco e Antonia andatevene via, erotismo non è pornografia!». Cosa succede? Niente di speciale, sono entrati in scena i giovani quelli veri, quelli che non

hanno nessuna intenzione di essere trasfigurati sulla celluloida. Sono entrate in scena le comparse, quelle che non si riconoscono e non si riconosceranno mai nel falso femminismo di Antonia.

Sono a centinaia gli studenti scesi a contestare il primo giro di manovella al Mamiani, decisi a impedire che si giri un solo metro di pellicola nella loro scuola come nelle altre.

«Ci siamo trovati dinanzi al fatto compiuto, senza aver avuto la possibilità di esprimere il nostro giudizio sul fatto che questa porcheria sia girata nella nostra scuola», «La cosa peggiore è che Pietrangeli e la sua troupe si presenti qua a girare un film che pretende di parlare di noi in modo mistificante e noi dovremmo esserne i passivi spettatori!». Questi i commenti dei compagni e delle comparse: cappelli ricci, jeans e camicetta spiegazzata, «uguali» a Rocco e Antonia, mai così diversi.

La troupe è assediata, cerca di proteggere le costose attrezture, poi si rivolge «alternativamente» al potere

e chiama a difesa un camion di celere, ma non c'è niente da fare. Non si giura. Venerdì mattina tutta la scuola è in agitazione: sul muro una scritta enorme: «No ai soldi con le ali!». Naturalmente non si gira nemmeno oggi; in più c'è una rivolta delle comparse costrette ad essere presenti sul set dalle otto del mattino con un freddo allucinante senza essere pagate. Tra gli agitatissimi capannelli scorgiamo Rocco: ci facciamo faticosamente largo e gli chiediamo se può «concederci un'intervista». Rocco annuisce e ci rifugiamo nel chiosco di fronte al Mamiani.

Si chiama Franco Bianchi, ha diciotto anni, una ben dosata acne giovanile ed è fuori dalla FGCI da un anno. Sembra piuttosto costernato da quello che sta succedendo, anche se ostenta una certa sicurezza: «Si è considerato che sto libro come non era...» dice «E' un libro fatto sul scherzo...». Gli chiediamo se non si sente messo in discussione nel suo ruolo di attore, specialmente dopo quello che sta succedendo al Mamiani. Rocco, cioè Franco, si guarda attorno (noi pensiamo che ci

sia proprio dentro al ruolo di attore) poi spiega: «... sul copione e sul film si è lavorato molto bene e in maniera intelligente. Paolo Pietrangeli è un regista affermato..., insomma che cazzo ne sanno queste persone del film? Le femministe non fanno un'analisi ragionata...». Gli diciamo che è una sporca operazione commerciale sulla pelle dei giovani, che non c'è niente di alternativo e che Pietrangeli sia il regista non giustifica, ma aggrava tutto. Franco, cioè Rocco, risponde: «Si... si è rivelata un'operazione commerciale, ma insomma... è meglio che il film lo faccia Pietrangeli piuttosto che uno dei trentadue boss della mafia cinematografica...». «Un'ultima cosa» gli chiediamo «E' chiaro che tu non lo fai per i soldi, comunque quanto ti danno?» «Tre milioni» «Ciao!».

Con Antonia non è stato possibile parlare, ce l'hanno sconsigliato apertamente (è stato lo stesso Rocco a farlo): «Sta vivendo un dramma esistenziale...». Tutto qui.

Maurizio, Paola, Massimo

...ma lo chiamavano «drago»

Era già da tempo che avevamo in mente di scrivervi, volevamo anche noi entrare nel dibattito che attivamente si stava sviluppando intorno al giornale.

Lo spunto per cui lo facciamo proprio oggi, ci viene dato dall'articolo su Giorgio Gaber. Saremmo curiosi di sapere che scrive in tal modo sull'autoriduzione. A chichessia noi diciamo, che l'autoriduzione non è una cosa da praticare solo alla Scala di Paolo Grassi oppure ai cinema di prima visione ma un mezzo per appropriarsi, partendo dai propri bisogni, di qualcosa specie se si tratta di cose a noi più vicine, ma da cui ugualmente veniamo esclusi.

Siamo studenti fuori sede (meridionali) del CIS, e veramente spendere L. 1500 per vedere Gaber, Bennato o Guccini non ci sta per niente bene. Ci si dice che sono dei compagni? che stanno dalla parte dei proletari? noi non ne siamo tanto convinti.

Se è vero che i loro spettacoli sono diversi è vero anche che per ascoltarli occorrono lo stesso soldi.

Noi come proletari ci incassiamo di più a sentirci esclusi da uno spettacolo di Gaber che non dal film *L'Innocente* del cinema America. Pensiamo che gli articoli debbano essere firmati, ci stà bene la posta del giornale formato Repubblica.

Bisogna dare più spazio alle lettere provenienti da situazioni di lotta e di base, meno triomfalismo, di cui tanto si parla ma che sul giornale continua ad essere presente.

OK per le vignette.

Saluti proletari:
Pepe e Ciccio



SPAGNA

Anche nell'esercito franchista un "movimento dei soldati"

Nostra intervista con un militante dell'Unione Democratica dei Soldati

Si parla di possibile colpo di stato in Spagna. Di sicuro una frazione importante delle gerarchie tenta di condizionare a destra il processo democratico in corso. Ma non c'è solo questo. Forse collegati a questi sviluppi si intensificano gli arresti dei soldati: 9 a Barcellona in novembre, una decina a Madrid, ecc... Sono accusati di appartenere alla Unione Democratica dei Soldati (UDS).

Ad un appartenente a questa organizzazione abbiamo rivolto queste domande.

QUAL'E LA CONSISTENZA DELLA UDS?

Maggiore di quanto tu possa credere. Il nostro periodico «El Soldado» tira 5000 copie. A Madrid, nostro punto di forza, sono 150 i tesserati; calcoliamo che per decapitare l'organizzazione in questa città dovrebbero arrestare circa 200 compagni che organizzano stabilmente 30 caserme. Nel resto della Spagna le Unioni sono nate dopo ed in modo differente. Alla fine dello scorso anno tuttavia abbiamo organizzato un convegno nazionale dando vita ad un coordinamento comune.

QUALI LE CAUSE DI QUESTA CRESCITA?

Sono due... Il maggior attivismo politico delle Forze Armate contro l'avanzata dei movimenti di massa con la morte di Franco. L'esercito è intervenuto a Vitoria, nella caccia contro i fuggiaschi dell'ETA dal carcere di Segovia, contro gli operai del Metropolitano di Madrid, contro gli scioperi della polizia municipale ed in numerose fabbriche militarizzate. Daltra parte per i militari rivoluzionari in caserma, che da tempo (dal '74) formavano Comitati di lotta la nuova situazione politica è stata un grande incentivo a superare i limiti ristretti di gruppo. Ma c'è anche un altro motivo importante: la lotta delle caserme di Madrid, in marzo, contro il Decreto di Servizio Nazionale. Per capire ciò che successe è necessaria una parentesi. Le Forze Armate spagnole erano fino allo scorso anno organizzate in modo molto particolare. Circa l'80 per cento di noi faceva servizio nella propria città (per il resto la destinazione era scelta con un sorteggio). Un'altra percentuale di soldati inoltre non dormiva né mangiava in caserma. A Madrid, ad esempio, su 80.000 fanti di stanza, ben 20.000 usufruivano di permessi giornalieri (i cosiddetti «pernacce»). Esisteva quindi la figura del soldato studente o addirittura del soldato operaio. Il legame con la popolazione era molto alto.

COME SONO I LEGAMI CON IL MOVIMENTO DI CLASSE?

Nella primavera di lotte a Madrid (nel 1976) difendemmo ovunque un numero straordinario di «El Soldado» in 50.000 copie. I contatti con il movimento giovanile, organizzato in clubs politici, e con le Asociaciones de Vecinos sono per noi essenziali. Le Uniones Democraticas militares (UDM), che afferma di organizzare 2000 ufficiali su 15.000, i rapporti non sono buoni. Da parte di questo «movimento dei capitani» sono arrivate dirette condanne all'organizzazione autonoma della truppa. Il Portogallo non ha significato quasi nulla per noi. Da parte nostra tuttavia sostengono la UDM che consideriamo l'espressione più avanzata del riformismo liberale nelle Forze Armate. Il suo lavoro va in ogni caso a vantaggio della democrazia.

QUALI PARTITI SOSTENGONO LA UDS?

Soprattutto il Movimento Comunista, il Partito del Lavoro e la Organizzazione

Nostra intervista con un dirigente del Movimento Nazionale Libanese

“Occorre anzitutto il ritiro degli occupanti siriani”

Abdel Majid Rafei, deputato al Parlamento libanese e dirigente del Baath, ci parla del Libano oggi

IL PERCHE' DI UNA SITUAZIONE TANTO DIVERSA DA QUELLA EUROPEA?

«Il nostro esercito fu per molto tempo quello dei vincitori e molti privilegi dovettero essere concessi, anche alla truppa. Per più di 20 anni poi la lotta di classe fu praticamente insensibile. Il proletariato era stato epurato a tal punto da non presentare pericolo per almeno una generazione. Bastava la polizia e la Guardia Civil, che infatti condussero le operazioni contro la guerriglia comunista, che si prolungò fino al 1948. Quel sistema permetteva enormi risparmi molto preziosi negli anni '50. Tutta l'organizzazione delle nostre Forze Armate risente di quello che fu la guerra civile: non a caso ad esempio tutt'ora i Paesi Baschi: pur essendo zona di confine, non hanno caserme ma sono circondati da un minaccioso sistema bellico».

«Una situazione molto particolare, quindi. Che l'origine risiedesse nella debolezza del proletariato negli anni '50 lo dimostra come lo sforzo di «euro-

lobo missione di pacificazione» con la copertura interaraba, ci impongono sempre più un regime totalitario, repressivo, terroristico: da qui si arriva diritti alla liquidazione della resistenza palestinese ed al riconoscimento d'Israele. Già oggi molti espontanei progressisti, di vertice e di base, sono in galera, e parecchi non conosciamo neanche la sorte; di altri hanno confiscato la casa, la macchina, i loro beni.

Ma le forze progressiste oppongono resistenza? «Noi non abbiamo fatto ricorso alla lotta armata contro i siriani quando sono entrati ufficialmente come forza araba di pace; così come non sono state le forze progressiste ad aprire il conflitto armato (e non perché siamo contro la lotta armata): noi in fondo abbiamo solo agito per legittima difesa. Sono invece i siriani che non sono state le forze progressiste ad aprire il conflitto armato (e non perché siamo contro la lotta armata) che devono sviluppare la lotta per un Libano libero e unitario, laico e progressista, nazionale e democratico. Non è impossibile: le masse hanno vi-

sionato contro la lotta armata); noi in fondo abbiamo solo agito per legittima difesa. Sono invece i siriani che non sono state le forze progressiste ad aprire il conflitto armato (e non perché siamo contro la lotta armata) che devono sviluppare la lotta per un Libano libero e unitario, laico e progressista, nazionale e democratico. Non è impossibile: le masse hanno vi-

sionato contro la lotta armata); noi in fondo abbiamo solo agito per legittima difesa. Sono invece i siriani che non sono state le forze progressiste ad aprire il conflitto armato (e non perché siamo contro la lotta armata) che devono sviluppare la lotta per un Libano libero e unitario, laico e progressista, nazionale e democratico. Non è impossibile: le masse hanno vi-

sto e capito che le parole d'ordine dei capi della destra erano false». E la conferenza di Ginevra?

«La nostra lotta non è separabile dalla lotta del popolo palestinese e di tutta la nazione araba per impedire ogni liquidazione della causa palestinese. Oggi bisogna lottare in particolare contro la versione americana di questa liquidazione».

Perché, ne esiste anche un'altra, secondo voi?

«Sì, quella dell'URSS, che però tenderebbe a dare più spazio agli arabi, mentre gli americani sono evidentemente legati al regime sionista, che è una loro creatura. L'URSS è per le decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che però prevedono lo stato d'Israele nei confini del 1967. Noi del Baath, invece, vogliamo una Palestina per musulmani, ebrei e cristiani, nella grande coesistenza araba unificata».

Voi vedete delle contraddizioni e delle possibili in-

linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — la linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito si pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa, «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà

Prosegue nella sede della Confindustria la conferenza sull'occupazione giovanile

Meno male che non ci sono i disoccupati

ROMA, 4 — Grigio, curvo e frettoloso il presidente del consiglio Andreotti ha preso stamani la parola all'EUR, davanti ad una platea mezza vuota perché la metà dei congressisti ha preferito concedersi qualche ora in più di sonno. Andreotti se l'è cavata con un sermoncino di un quarto d'ora, nemmeno troppo impegnativo, e poi se n'è andato di corsa alla riunione del Consiglio dei ministri: ha difeso la proposta di legge governativa che, pur non essendo la soluzione dei problemi dei giovani, costituisce a suo avviso « un mezzo idoneo a far sì che soluzioni definitive si adottino senza intollerabili attese da parte dei giovani ».

Anche l'apparizione della « stella » prevista dal copione ha dunque deluso: sempre più forte si fa sentire la noia di un dibattito che si trascina stancamente. Nelle tre commissioni di lavoro gli esponenti dei movimenti giovanili prendono la parola a decine per ribadire le rispettive posizioni, ma di tanto accanimento nel contendere i microfoni non se ne sente affatto la necessità. Regna, nei discorsi di fondo, un'unanimità che riproduce, tale e quale, quello dei rispettivi genitori, i partiti dell'arco dell'astensione.

Un compagno della FGCI commentava: « Meno male che i giovani delle leghe non li hanno fatti venire, chissà cosa avrebbe detto un disoccupato di questa Conferenza! ». Aveva ragione: sarebbe stato difficile, per esempio, affermare davanti a una delegazione di disoccupati organizzati o di giovani calabresi che « per fortuna a Napoli quel pericoloso e corporativo movimento di disoccupati oggi non c'è più e quelli delle leghe sono tenuti a freno dal PCI ». Sarebbe stato difficile spiegare ad una delegazione del movimento dei disoccupati intellettuali che il problema centrale è quello di « educare » i giovani al lavoro manuale.

I disoccupati di Milano, quelli che lottano per essere assunti all'Alfa Romeo, si sarebbero stupiti nel sentirsi dire che nessuno vuole andare lavorare in fabbrica, che gli operai della Necchi di Padova sono « irrazionali », perché non vogliono trasferirsi all'Alfa di Milano, trasformandosi in superpendolari e liberando il padrone dell'impiccio di fare nuove assunzioni.

Cagliari: ingegneria rimarrà occupata anche di domenica

CAGLIARI, 4 — Continua l'occupazione della facoltà di Ingegneria; gli studenti sono in lotta contro la « riforma » del ministro Malfatti. In Clinica medica si è tenuta un'assemblea di Ateneo indetta dal sindacato

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione:
Via dei Magazzini Generali 32/A
tel. 57198-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione
tel. 5742108
c/c postale 1/6312
intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero:
Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14422 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia « 15 Giugno »,
Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

La giustizia proletaria è lenta... ma arriva

Mimmo Pinto risponde al sottosegretario Dell'Andro sull'archiviazione dell'omicidio di Pietro Bruno

ROMA, 4 — Il sottosegretario Dell'Andro ha risposto oggi all'interrogazione presentata dal compagno Pinto, da tutto il gruppo parlamentare di DP e da Marco Pannella l'11 novembre 1976, che chiedeva motivo degli inammissibili ritardi della magistratura romana. Nella sua risposta Dell'Andro ha confermato facendola sua, la sentenza di archiviazione emessa dal magistrato il 15 dicembre 1976, aggiungendo per altro considerazioni personali che rendono ancora più infame la sua dichiarazione.

Dopo aver esposta lunghe brani della sentenza, nella quale sono contenute palese contraddizioni e falsità altrettanto ignobili che servono solo a giustificare la « legittima difesa » degli assassini di Pietro Bruno (si parla del ritrovamento di bossoli di proiettili non in dotazione alla Polizia), ha concluso con questa frase: « ...si deve compiangere la morte di un cittadino, soprattutto di uno così giovane, ma non si può interfare ».

Questa è la replica del compagno Mimmo Pinto.

In questa Conferenza è apparsa chiara la scelta della FGCI che rinuncia oggi ad organizzare i giovani disoccupati a partire, sia pure minimamente, dai loro bisogni, se non per contrapporli a quelli degli occupati. Non solo, ma si dice che ha sbagliato tutto all'operaio che ha mandato suo figlio a scuola non per farne un piccolo-borghese come di moda afferma, ma per rifiutare — sia pure indirettamente — la propria condizione di sfruttato. Al giovane che a scuola c'è andato e che della scuola ha fatto un terreno di lotta per conquistare la sua autonomia, per rifiutarsi di essere svenduto sul mercato del lavoro, la FGCI dice che è il momento della rassegnazione e della resa, che il controllo del mercato del lavoro spetta al capitale. La disoccupazione dei diplomati e laureati è la conseguenza oggettiva del mancato rispetto delle « compatibilità » economiche e non un preciso attacco padronale contro i giovani e il proletariato.

Appare anche chiaro, a questo punto, che le varie proposte di preavvertimento al lavoro sono essenzialmente uno strumento di « controllo del dissenso sociale », come ha detto qualcuno; servono cioè a tamponare una grossa falda della complicata operazione di attacco e di divisione della classe operaia e del proletariato, che i padroni stanno conducendo. Forse è per questo motivo che la Conferenza si tiene nella sede della Confindustria, in quelle stesse stanze dove, ha ricordato Macario prendendo la parola ieri pomeriggio, due settimane fa è stato firmato lo « storico » accordo Sindacati-Confindustria.

Non farò un intervento da avvocato (non ne sarei in grado), né dirò come lo Stato può difendersi in simili occasioni, ma vorrei analizzare il significato della morte del compagno Pietro Bruno.

Da parte della stampa e degli altri strumenti a vostra disposizione si parla tanto della perdita dei valori della società e di questi giovani, senza capire che questi stessi giovani stanno cercando di impossessarsi di nuovi valori che stanno dietro alla lotta per cercare di uscire dall'isolamento, dall'individualismo e dall'egoismo. Si tratta di valori di una società diversa, più giusta, più aperta e più libera.

Pietro Bruno non era un cittadino qualsiasi, era un militante antifascista ed un giovane comunista che quel giorno si trovava in piazza per cercare il suo diritto alla vita; egli è morto colpito alle spalle, per cui non permetto che i giudici che archiviano questi fatti compiangano un « cittadino » che — guarda caso — ha perso la vita in questo modo.

Pietro Bruno non era un cittadino qualsiasi, era un militante antifascista ed un giovane comunista che quel giorno si trovava in piazza per cercare il suo diritto alla vita; egli è morto colpito alle spalle, per cui non permetto che i giudici che archiviano questi fatti compiangano un « cittadino » che — guarda caso — ha perso la vita in questo modo.

Applauditissimi sono stati invece l'intervento di un compagno del collettivo Scienze e la lettura, da parte di un altro compagno di Ingegneria, di una mozione contro la bozza Malfatti. Dopo un primo momento di assenza, i revisionisti cercano di rientrare nella occupazione nel tentativo di riprenderne il controllo dall'interno.

Per discutere delle prospettive della lotta, questa sera a Ingegneria si riuniscono i colleghi di tutte le facoltà. Mentre al Rettorato è stata tolta l'occupazione si è deciso di andare avanti a Ingegneria anche sabato e domenica. Verranno organizzati gruppi di studio sulla condizione giovanile forse si farà una festa nell'università occupata.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionale proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta d